

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Natale 2018

Tempo di Natale, i credenti celebrano Dio che si è fatto uomo, i Vangeli raccontano come Gesù è venuto al mondo nella normalità di una semplice famiglia di oltre 2000 anni fa in Palestina, tra i molti disagi che quella realtà comportava. Qual è il senso della nascita di un Dio nella povertà e nel rischio di sopravvivenza? Perché in un luogo lontano da casa, in viaggio? Come mai persone qualunque, incrociate per caso, hanno riconosciuto in questo evento, in certa misura “normale”, qualcosa di misterioso? Le parole degli evangelisti, se le ascoltiamo in spirito di ricerca, ogni Natale ci accompagnano, attraverso gli interrogativi che suscitano, alla consapevolezza di essere in presenza del racconto di un grande mistero. Sono parole che conducono sulla via della contemplazione del Presepe in cui San Francesco ci può essere compagno aiutandoci a sentire la gioia della vicinanza del “Dio con noi”.



Nel nostro modo di vivere il Natale ha molto spazio la tradizione fatta di innumerevoli usi, simboli e immagini nate per creare quel clima di festa che, ahimè, oggi vede la dimensione materiale prendere totalmente il sopravvento. Così il presepe diventa un puro ornamento e a volte una scandalosa esibizione di lusso, se non, peggio, l'argomento di pretestuose questioni di identità culturale; lo scambio affettuoso di doni diventa facilmente l'occasione di esagerazioni di varia intensità e forma, così come accade anche per i festeggiamenti.

Vedere tutto ciò rattrista e amareggia quanto vedere tante persone escluse dalla gioia del Natale, senza i primari mezzi di sussistenza e delle condizioni che garantiscono umana dignità. Una fiaba tradizionale, che alcuni ricordano illustrata nello stile e coi colori di tanti biglietti d'auguri natalizi, è quella della piccola fiammiferaia, una bimba che muore di freddo in un angolo di strada, vittima di povertà e sfruttamento, sognando una tavola di Natale imbandita ed il calore di una

famiglia. Forse questa storia e questa immagine di povertà, diversa dalle tante che i media ci propongono o che incontriamo ogni giorno e a cui ci siamo purtroppo abituati, ci può aiutare a tenere a mente l'esistenza di tanta povertà ed esclusione presenti oggi nel mondo. In occasione della Giornata mondiale del povero Papa Francesco ha invitato le persone di buona volontà ad ascoltare il grido dei poveri, a guardare i poveri da vicino, ad incontrarli, a non rimanere a braccia conserte davanti alle ingiustizie causa di povertà, di passare dalle parole ai fatti, come esige l'Amore che si è fatto carne, che è “con noi” e ci può rendere migliori se decidiamo, contemplando il Presepe, di fargli spazio tra egoismi, prepotenze e pigrizie.

N.C.

A tutti i nostri amici l'augurio di un Natale di pace e di gioia, attraverso le parole di Mons. Tonino Bello:

Non avere paura, amico mio.

*Il Natale ti porta un lieto annunzio:
Dio è sceso su questo mondo
disperato. E sai che nome ha
preso? Emmanuele, che vuol dire:
Dio con noi.*

*Coraggio, verrà un giorno in cui le
tue nevi si scioglieranno, le tue
bufere si placheranno, e una
primavera senza tramonto regnerà
nel tuo giardino, dove Dio, nel
pomeriggio, verrà a passeggiare con
te.*

Istituto S.Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 010-2466118
Email: santacaterinaje@fastwebnet.it

DALLA POVERTÀ DEL PRESEPE ALLA POVERTÀ DI OGGI

Vorremmo prendere sul serio le parole di Papa Francesco nell'omelia del 18 novembre scorso (Giornata Mondiale dei Poveri): *“Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato... Presso Dio il grido dei poveri trova ascolto. Domando: e in noi? Abbiamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare, oppure ripetiamo quel “torna domani”?... ‘Cristo stesso, nella persona dei poveri reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli’ (Gaudium et Spes 88)... Ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato (cfr Mt 25,35-36)”*.

Ascoltare il “grido dei poveri” esige come primo passo prendere coscienza della realtà, liberandosi, per quanto è possibile, da pregiudizi e da informazioni approssimative, spesso manipolate. I poveri sono presenti tra di noi e in ogni zona del mondo, ma certamente l'incidenza della povertà è fortissima nei paesi del cosiddetto “terzo mondo”, spesso ricchi di risorse che non vanno a beneficio della popolazione, spesso tormentati da guerre e carestie che peggiorano le qualità della vita, talvolta minacciano la stessa sopravvivenza.

Il secondo passo è avvicinare i poveri con cuore aperto e disponibile all'ascolto. E qui le cose si complicano. Come ha scritto Luigino Bruni su Avvenire il 9 ottobre 2018, “il primo e radicale problema di chi scrive, legifera e si occupa di povertà è l'incompetenza, perché, non essendo in genere poveri, non possediamo quella conoscenza specifica che ha soltanto chi è dentro una condizione di povertà”.

Questa mancanza di competenza può illudere che la soluzione della povertà sia puramente economica. Chi ha l'opportunità e la disponibilità ad avvicinare davvero i poveri si rende conto che ci sono carenze che il denaro da solo non può colmare. Come ricorda Luigino Bruni, ci sono altri beni che devono essere curati e valorizzati: “istruzione, salute, famiglia, comunità, talenti lavorativi, reti sociali”. Accompagnare le persone in un cammino di crescita personale che tenga conto di tutti questi aspetti, significa riconoscere nel povero un'esigenza insopprimibile di dignità.

Ed ecco il terzo passo, credo il più difficile: porsi davanti al povero non come i “ricchi” che



Una ventina d'anni fa si calcolava che il 20% della popolazione mondiale utilizzasse l'80% delle risorse del mondo e che l'80% avesse a disposizione il restante 20%.

Oggi la situazione è peggiorata: il 20% della popolazione del mondo possiede il 94,5% delle ricchezze; all'80% dell'umanità ne resta a disposizione poco più del 5%.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento (rapporto Oxfam del 2017): l'1% della popolazione detiene più ricchezza del restante 99%. Dal medesimo rapporto emerge che i 2/3 della ricchezza dei più facoltosi miliardari del mondo non sono frutto del loro lavoro ma sono ereditati o derivano da rendita monopolistica.

In Italia i dati ISTAT 2017 stimano che le famiglie in povertà assoluta siano 1 milione 778 mila, per oltre 5 milioni di persone, nonostante che il nostro paese sia il 33° nella classifica mondiale del PIL.

In coda alla classifica molti paesi di altri continenti, soprattutto africani, con un reddito pro capite bassissimo (al momento la Repubblica Centrafricana ha l'ultimo posto con 700 dollari annui pro capite).

hanno da dare qualcosa a chi non l'ha, ma come poveri tra poveri. Avere il coraggio di riconoscere le nostre “povertà” e fragilità di ogni genere ci permette di guardare negli occhi il povero, di sentirlo compagno di viaggio; ci aiuta a non giudicare le debolezze nostre e altrui ma a far emergere in tutti le risorse positive e a mettere in comune le “ricchezze” umane presenti in ogni persona.

Laura

IN CENTRAFRICA ANCORA VIOLENZE ...

Dalla Repubblica Centrafricana continuano ad arrivare notizie preoccupanti: instabilità politica ed episodi di violenza sono una costante della vita di questo martoriato paese. Anche nella capitale Bangui si verificano spesso disordini che il debole governo centrale non riesce a prevenire. Ma le più esposte sono le zone periferiche, difficili da controllare in un paese esteso due volte l'Italia.

Il 15 novembre scorso si è verificato un fatto particolarmente grave, l'attacco in armi alla cattedrale di Alindao, diocesi nel sud-est del paese, e al campo allestito nel territorio della Missione, che accoglieva ben 26000 sfollati. Il risultato: 48 morti, tra cui donne e bambini e due sacerdoti.



La Missione di Alindao devastata

La notizia è stata data con frettezza dai mezzi di comunicazione e presto messa da parte. Non vogliamo dimenticare il sangue versato da questi nostri fratelli: ognuno di questi morti riassume in sé tutte le vittime della violenza cieca e brutale che rende disumano il nostro mondo. Riportiamo alcune testimonianze significative.

«Non fermatevi a denunciare il massacro dei cristiani. Chiedetevi perché è avvenuto» dice all'agenzia Fides monsignor Juan Josè Aguirre Munos, vescovo di Bangassou, diocesi limitrofa a quella di Alindao. Il massacro è scattato come rappresaglia per l'uccisione di un mercenario dell'Upc (gruppo nato da una scissione della Seleka, l'organizzazione che ha dato inizio alla guerra con il colpo di stato del 2013). «Gli uomini del generale Ali Darassa hanno assalito, saccheggiato e incendiato il campo di sfollati e ucciso donne e bambini» riferisce il vescovo di Bangassou, «Hanno dato alle fiamme la cattedrale dove hanno ucciso due sacerdoti. Subito dopo hanno lasciato entrare gruppi di giovani musulmani che hanno saccheggiato la casa episcopale e hanno dato alle fiamme il presbiterio e il centro della Caritas. Di queste strutture rimangono solo i muri». Monsignor Aguirre denuncia: «Gruppi come l'Upc sono formati da mercenari stranieri che da 5 anni occupano parti della Repubblica Centrafricana. Sono pagati da alcuni Paesi del Golfo e guidati da alcuni Stati africani limitrofi. Entrano dal Ciad, con armi vendute all'Arabia dagli Stati Uniti».

La Conferenza Episcopale Centrafricana, in una nota, ha sottolineato che la Chiesa cattolica "è diventata il bersaglio dei gruppi armati in Centrafrica". I vescovi locali hanno chiesto con forza al governo e alla missione Onu nel Paese (Minusca) di "coordinare le loro azioni perché gli autori di questi omicidi e i loro mandanti siano arrestati e condotti di fronte alla giustizia".



I funerali di alcune vittime

Il cardinale Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, parlando al quotidiano francese *Le Monde*, ha denunciato i morti ma anche la situazione disastrosa degli sfollati che, dal campo dove erano ospitati, sono fuggiti nella boscaglia e presso vicini villaggi, del tutto impreparati ad accogliere 26mila persone. Dopo una settimana la gente moriva di fame...

Sulle motivazioni del massacro, il cardinale Nzapalainga ha detto di avere «l'impressione che sia iniziata la guerra per il posizionamento. Nel dialogo in corso con i gruppi armati, chiunque avrà più uomini e controllerà il maggior numero di aree sarà in grado di chiedere ministeri, denaro ... ».

... MA ANCHE SEMI DI SPERANZA

“Beati gli operatori di pace...” dice il Vangelo. Accanto ai “signori della guerra” che in Centrafrica come in tante altre parti del mondo usano le armi e ogni forma di violenza e di sopraffazione disumana per conquistare potere, ricchezza, prestigio, ci sono uomini e donne che, senza clamori ma con tenacia e fiducia nella forza del bene, si impegnano per dare speranza alle persone del loro ambiente, favorendo condizioni di vita più umane e dignitose.

Le notizie che ci arrivano dal nostro caro villaggio di Ngaoundaye ci confortano: accanto a pericoli e difficoltà, ci sono aspetti positivi.

La zona ha subito attacchi e vessazioni, anche sanguinose. In alcune situazioni particolarmente difficili, nel corso di questi anni di guerra, la popolazione è stata costretta a fuggire dalle proprie case e a cercare rifugio nella campagna. Eppure, ogni volta, la gente si è fatta forza e, appena possibile, è ritornata nel villaggio e ha cercato di riprendere una vita vicina alla normalità.

Certo, c'è stato l'aiuto e l'incoraggiamento dei missionari, che sono rimasti anche nei momenti più difficili, ma i veri “eroi” sconosciuti sono questi africani – i più esposti in caso di attacchi o di rappresaglie – che ogni volta sono tornati e hanno ripreso il cammino.

Vi proponiamo una testimonianza che viene dalla scuola materna di Ngaoundaye, che negli ultimi anni ha lavorato con discreta continuità, garantendo ai bambini del villaggio accoglienza, pasti regolari, l'inizio del loro cammino di formazione, la possibilità di stare con gli altri in serenità...

Sono brani tratti da lettere di ringraziamento inviate all'Associazione Gruppo Africa per gli aiuti ricevuti (alcune famiglie sono troppo povere per dare il loro contributo e in molti casi si accolgono orfani, per i quali nel villaggio nessuno può dare niente).

Dal comitato di gestione della scuola materna:

“Noi non sappiamo come ringraziare della gentilezza e della disponibilità dimostrata nei nostri confronti. Ma solo l'Onnipotente ricompenserà voi e la vostra Associazione. La crisi nella Repubblica Centrafricana non fa che peggiorare, malgrado le disposizioni prese dalle organizzazioni internazionali. Non possiamo contare quante volte siamo stati minacciati e certi hanno trovato anche la morte. Ma per la grazia di Dio noi siamo in vita. Nonostante questa crisi economica, sociale, politica e militare, la scuola funziona al 100%. I genitori continuano a portare i bambini a scuola. E soprattutto i bambini sono centro dei nostri interessi, non si potrà lasciare la scuola materna, che riflette l'amore e il buon ricordo che ci avete lasciato... Abbiamo ricevuto il

pacco che ci avete mandato che ci ha aiutato molto per gli stipendi delle maestre e per la costruzione di un nuovo capannone per il primo livello. Noi preghiamo che Dio vi protegga e vi benedica perché voi possiate aiutarci per il buon funzionamento della scuola...”



Anche le maestre, nel ringraziare per il sostegno economico ricevuto, dicono che “la scuola materna di Ngaoundaye funziona grazie agli appoggi finanziari e ai materiali ricevuti ... necessari per lo sviluppo e il funzionamento socio-culturale della scuola”.

GIOVANI AL BIVIO



Caro amico,
quanti anni hai? Quindici, venti, venticinque? Ti avvicini ai trenta? Sei nato a ridosso del 2000 o poco dopo. Sei nato e cresciuto quando il muro di Berlino era già stato abbattuto e le ideologie erano cadute. Noi adulti forse abbiamo sperato che per te sarebbe stato più facile vivere in un'Europa rinnovata. È stato così?

Sei cresciuto in una famiglia che, in genere, ti ha

protetto e in molte situazioni ti ha facilitato la strada. Ma, una volta concluso il tuo iter formativo, hai dovuto affrontare una dura lotta in cui non c'è spazio per i deboli, ma solo per i vincenti.

Ti è stato insegnato da alcuni (spero dai più vicini a te) che la serietà e l'onestà dell'impegno sono le vere basi per costruire una vita degna. L'esperienza ti ha dimostrato che l'arrivismo e la disonestà possono dare risultati migliori.

Ti sono stati offerti beni di consumo e divertimenti, presentati come facili, a portata di mano, indispensabili per stare al passo con i tempi. Ma forse ti stai chiedendo se valgono davvero quello che promettono.

Ti è stato detto che bisogna progettare il futuro (lavoro, vita di coppia, figli...), ma non ti vengono offerti i mezzi per realizzarlo, quando la prospettiva per te, nella maggior parte dei casi, è un lavoro da precario.

Ti sono stati presentati modelli di vita personale alieni da regole, in nome della "libertà", e forse cominci a domandarti se si possa vivere senza regole.

Ti ho fatto un elenco di colpe degli adulti che ti hanno preceduto, a volte commesse in buona fede, a volte con l'intento deliberato di "usarti". L'ho fatto volutamente, per "provocarti". Mi dirai: e ora?

E ora, caro amico, sei chiamato in causa tu, in prima persona. Si aprono davanti a te due strade: rassegnarti, con l'adattamento agli stili di vita più reclamizzati e appariscenti, o reagire, cercando in te stesso i semi di libertà, di creatività, di bene, di verità che certamente sono presenti.

Se ti adatterai supinamente ai modelli mediatici da "Grande Fratello" potrai forse anche raggiungere dei risultati di visibilità, ma sarai sempre uno dei tanti, omologati a standard definiti dall'esterno, non tuoi, condizionati dal numero di "like" o di "followers". Se cercherai di reagire, scoprendo e valorizzando ciò che tu sei nell'intimo, forse non raggiungerai un certo tipo di fama e di successo, ma sarai tu a vivere, non un'immagine scopiazzata.

Una grande sfida, per te, è imparare a convivere con la precarietà del lavoro e nello stesso tempo non rinunciare a progettare il futuro. Impossibile? Forse sì o forse no, se tu e altri (anche noi più anziani di te) impareremo uno stile di vita più sobrio, capace di non idolatrare "bisogni" che non sono tali e se riscopriremo il valore della giustizia e della solidarietà.

Una sfida ancora più grande, forse, è credere che si possa fare qualcosa per cambiare la realtà in cui viviamo, pur con mezzi poveri e limitati. Recupera il senso originario della "politica" (che noi adulti abbiamo troppo spesso stravolto e sporcato): quello di partecipazione alla vita della "polis", della città, della comunità degli uomini. Le tue idee, le tue esperienze, la tua grinta, il tuo coraggio possono contribuire a cambiare in meglio ambienti, situazioni, "regole" di comportamento. Ma devi essere pronto a pagare qualcosa di persona. Si "paga" ma anche si riceve, non fosse altro in dignità, nella coscienza di aver fatto qualcosa che si ritiene giusto per un mondo più umano.



Laura

LA CHIESA E I GIOVANI



Con il sinodo sui giovani, da poco conclusosi, la chiesa cattolica ha voluto esaminare il modo in cui pensa ai giovani ed individuare le vie per entrare in contatto con loro e proporre percorsi di discernimento vocazionale. In questo processo è impegnata tutta la chiesa nelle sue diverse componenti; siamo impegnati tutti noi.

E' importante essere convinti che non è un compito che spetta ad altri; ognuno di noi può svolgere la sua parte, anche chi per situazioni della vita, età, malattia, non ha occasione di incontrarsi con dei giovani: può comunque collaborare a creare mentalità e ambienti di accoglienza, che è appunto la prima richiesta dei giovani di oggi.

Per predisporci a questo compito è necessario partire proprio da loro, ascoltare la loro voce.

Allora, prima di proporre le conclusioni del Sinodo, è bene conoscere le loro aspettative rispetto al Sinodo. Vi è un documento che le ha raccolte prima dell'avvio dell'assemblea sinodale, scaturito dall'incontro a Roma di più di 300 giovani provenienti da tutto il mondo e dalla partecipazione di 15.000 giovani collegati online. Il documento della riunione pre-sinodale rispecchia le specifiche realtà, personalità, credenze ed esperienze dei giovani del mondo ed esprime le domande alle quali i giovani vorrebbero che la chiesa rispondesse.

Alcuni stralci possono essere utili per orientare la riflessione di ognuno di noi.

“I giovani sono profondamente coinvolti e interessati ad argomenti come la sessualità, le dipendenze, i matrimoni falliti, le famiglie disgregate, così come i grandi problemi sociali, quali la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado del nostro ambiente naturale. Questi sono elementi di profonda preoccupazione nelle comunità vulnerabili di tutto il mondo. Abbiamo paura perché molti dei nostri Paesi vivono situazioni di instabilità sociale, politica ed economica.”

“Per alcuni, la religione è ormai considerata una faccenda privata. A volte sentiamo che il sacro appare come qualcosa di separato dalla nostra vita quotidiana. Molte volte la Chiesa appare come troppo severa ed è spesso associata ad un eccessivo moralismo. A volte, nella Chiesa, è difficile superare la logica del “si è sempre fatto così”.

“Spesso i giovani tendono a separare i comportamenti che hanno negli ambienti online da quelli che hanno negli ambienti offline. Le relazioni online possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana. In aggiunta, esistono una cultura e una dittatura dell'apparenza.”

“Molti giovani non sanno rispondere quando si chiede loro quale sia il senso della vita.

“Oggi la religione non è più vista come il mezzo principale attraverso il quale un giovane si incammina verso la ricerca di senso, in quanto spesso ci si rivolge ad altre correnti e ideologie moderne.” “Nel mondo la relazione con il sacro è una questione complessa. Il cristianesimo è spesso visto come qualcosa che appartiene al passato e il suo valore o la sua rilevanza per la nostra vita non sono più compresi.”

“Tanti giovani, avendo perso fiducia nelle istituzioni, non si riconoscono più nelle religioni tradizionali e non si definirebbero come “religiosi”. Tuttavia, i giovani sono aperti alla dimensione spirituale.” “Gli scandali attribuiti alla Chiesa – sia quelli reali che quelli solo percepiti come tali - condizionano la fiducia dei giovani nella Chiesa” “C'è spesso grande disaccordo tra i giovani, sia dentro che fuori la Chiesa, riguardo ad alcuni dei suoi insegnamenti che oggi sono particolarmente dibattuti. Tra questi troviamo: contraccezione, aborto, omosessualità, convivenza, matrimonio e la modalità di percezione del sacerdozio nelle diverse realtà della Chiesa.”